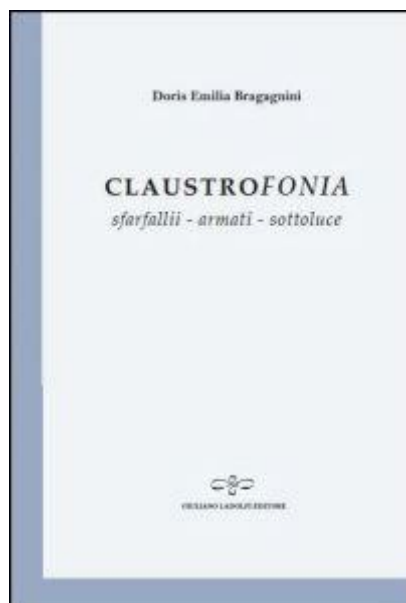


Doris Emilia Bragagnini, *Claustrofonia* (Ladolfi Editore 2018)

nota di lettura **Anna Maria Curci**



Doris Emilia Bragagnini, *Claustrofonia*. *sfarfallii – armati – sottoluce*.

Prefazione di Plinio Perilli. Postfazione di Laura Caccia, Giuliano Ladolfi editore 2018

In *Claustrofonia*, la raccolta più recente di Doris Emilia Bragagnini, colpisce, fin dal primo percorso di lettura e di ascolto, il situarsi dei testi e, nei testi, dei singoli versi, sulla terra smossa di confini e avamposti, di stazioni e di sentieri al bivio. È una terra smossa che accoglie e addensa, accostandole e facendone non di rado stridere i contrasti e brillare gli urti, percezioni provenienti da fonti e canali sensoriali diversi. Il componimento che dà il titolo alla raccolta e che la apre può essere considerato a tal proposito un prologo programmatico: «ogni tanto un urto di temperatura/ differente, a porte chiuse] tolte le dita/ da maniglie ingoiate a sorsi uscite laterali [...] la risalita dei ricordi sfida il cemento/ dell'anima in guardiola, divelta e sugosa/ chiaroscuro del Merisi». In *Settima pagina*, che, come *Claustrofonia*, è un testo collocato nella prima sezione della raccolta, *sfarfallii – armati – sottoluce*, leggiamo: «Si procede con i sandali di gomma». Le suole aderiscono al terreno impervio, la tomaia ci lascia scoperti, la precarietà dell'appoggio fa esplodere l'insofferenza nei confronti di «metafore seriali», dinanzi a snocciolamenti di associazioni prese in prestito e mai realmente attraversate. Restano allora, quelle «– catenazioni –» (tale appellativo accompagna in *Settima pagina* le «metafore seriali») una tanto chiassosa quanto vana mercanzia, perché, avverte Bragagnini con un «ne ho abbastanza», si è voluta escludere la via dell'attraversamento, del dolore così come dello stupore, della rivelazione così come del mistero inesausto, del pieno così come del vuoto: «il vuoto manca almeno quanto il pieno». Aneliamo, scrive Doris Emilia Bragagnini (e riporta chi legge a Freies Geleit di Ingeborg Bachmann) a un lasciapassare, a un *Salvacondotto* – «come si ottiene una tregua un lasciapassare

uno scatto al traguardo» –, ma già sappiamo, anche per ostinata fissazione su un solo punto di vista, quello suggerito dall'autocompiacimento («come si altera un presidio dell'io così non disposto a recedere/ ad ammettersi altro che non identico a sé»), di non avere scampo da tranelli e cadute o, semplicemente, da una agghiacciante stagnazione. Che cosa resta, allora? Resta *L'offerta* – così il titolo di una poesia che conclude la penultima sezione, *Ricreazione* – di rimandi a «visioni di voce notturna/ sedata solo dal tempo distante». La sfida che viene lanciata con *Claustrofonia* è quella di una scrittura poetica che fa della divagazione un'arma del dissenso e che volge lo sguardo al tratto amatoriale, da alcuni negato, da altri rinfacciato, come si guarda al nutrimento che nasce dalla gratuità, in piena consapevolezza dei muri moltiplicati e degli usci chiusi.

© Anna Maria Curci

Claustrofonia

il muro tace, non risponde *più*
si lascia guardare angolandosi
in riproduzioni lessicali nei passi
o sfarfallii – armati – sottoluce

ogni tanto un urto di temperatura
differente, a porte chiuse] tolte le dita
da maniglie ingoiate a sorsi uscite laterali
agglomerate al bolo circolante, *contropelle*

la risalita dei ricordi sfida il cemento
dell'anima in guardiola, divelta e sugosa
chiaroscuro del Merisi

stretto chicco d'uva fragola come fosse un uragano
moltiplicato a schizzi su pareti in guanti bianchi
divaricate a terra ora

“... tu aprimi al tuo fiato singultato, viola di Tchaikovsky ”

Settima pagina

si procede con i sandali di gomma
occhi alle chele del passato
passi indietro del continuo pungolare

ne ho abbastanza di metafore seriali
– catenazioni – degli oggetti presi in prestito
il vuoto manca almeno quanto il pieno
di contrappeso vedo le gambe /tagliate/ nella foto

[*un quadrettino*] unico tassello
di una vita respingente nei polpacci grossi
i figli come spere *smessi* ai lati

ma quella con la bocca chiusa già lo grida
di quante amputazioni parallele mantenga la soffitta
dei cipressi – *fuori l'estate sigillava i contorni*

Salvacondotto

come si altera un presidio dell'io così non disposto a recedere
ad ammettersi altro che non identico a sé
come si ottiene una tregua un lasciapassare uno scatto al traguardo
vedersi finalmente diversi nell'eguale alla parte più vera di un mondo
che genera il movimento abitato del volto la fiamma nell'occhio
il tremore della voce che traspare evidente all'udito più dolce
vicino *gemello*

L'era

il mio cuore è un dinosauro
perduto sommerso mareggiato
non lo troveranno mai e
se anche fosse
sono certa sarà erbivoro

diceva la matrigna che piuttosto
era peloso [il cuore dinosauro]
non ci volevo credere
ho capito poi che forse era davvero
– *per proteggermi dal gelo* –

Q.B. per un monologo

delle parole eclatanti
le non comuni porcelle dell'aia, che me ne faccio
se non dicono niente del niente che tiene

così parlo perfino di uova
del gatto che giorno e notte mi pedina
disegno cornici ordinate e non abbandono
il consumo smodato di tempo
a tramare di fili staccando bottoni

mi manca di crescere un dente da thè
[al limone] possibilmente da guardia, canino

L'offerta

quante più divagazioni tenterò
nel renderti partecipe di un libretto d'opera sul tema
[tourbillon o specie di messale in cartastraccia]

dove mentire è come torcersi nell'ombra

così nei cassetti sommersi sul fondo di altari barocchi
acquasantiere panciute, gravide di preludi immaginifici
i rimandi al tuo verbo sono visioni di voce notturna
sedata solo dal tempo distante quanto
una rossa mela bacata sul ramo più esposto

guaisce Melampo °°°°°°°°°°°°°°°° *alla catena*

Doris Emilia Bragagnini è nata in provincia di Udine dove tuttora risiede, suoi testi sono presenti in alcuni periodici online e cartacei tra cui “Carte nel Vento” a cura di Ranieri Teti, “EspressoSud” a cura di Augusto Benemeglio, “Noidonne” a cura di Fausta Genziana Le Piane, in varie antologie, in blog e siti letterari come Neobar e Il Giardino Dei Poeti (collabora in entrambi come redattrice), Carte Sensibili, Via Delle Belle Donne, La Poesia e lo Spirito, La Dimora del Tempo Sospeso, Poetarum Silva, WSF, Linea Carsica. Ha partecipato ai poemetti collettivi *La Versione di Giuseppe. Poeti per don Tonino Bello* e *Un sandalo per Rut* (ed. Accademia di Terra d'Otranto, Neobar 2011). Il suo libro d'esordio è *OLTREVERSO il latte sulla porta* (ed. Zona 2012). Segnalata con *Claustrofonia* (Ladolfi Editore 2018) nella sezione silloge inedita al premio Lorenzo Montano 2017, successivamente segnalata nella sezione opera edita al premio Bologna in Lettere 2019. La silloge *Claustrofonia* risulta selezionata nella rosa delle venti opere editate finaliste al Premio Pagliarani 2019.

